



2° INCONTRO DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI DELL'ASSOCIAZIONE "RIABITARE L'ITALIA"

Siddi (Medio Campidano) - giovedì 9 - sabato 11 aprile 2026

RIGENERAZIONE TERRITORIALE A BASE CULTURALE NELLE AREE INTERNE

Sintesi degli interventi e principali evidenze emerse dal confronto

SALUTI ISTITUZIONALI	4
Marco Pisanu – Sindaco di Siddi	4
<i>Patrimonio locale, qualità dell'abitare e contrasto allo spopolamento</i>	<i>4</i>
Gianluca Cadeddu - Centro Regionale di Programmazione – Regione Autonoma della Sardegna.....	4
<i>Programmazione territoriale e innovazione per lo sviluppo locale</i>	<i>4</i>
Sabrina Lucatelli - Direttrice di Riabitare	5
<i>Riabitare l'Italia: cultura, comunità e reti territoriali</i>	<i>5</i>
RELAZIONE DI APERTURA	6
Oriana Cuccu - Riabitare l'Italia	6
<i>Rigenerazione a base culturale: partecipazione, gestione e politiche pubbliche</i>	<i>6</i>
ESPERIENZE E STRUMENTI PER LA RIGENERAZIONE TERRITORIALE A BASE CULTURALE.....	7
Andrea Marino - Tautemi	7
<i>Dalla tutela alla valorizzazione e alla rielaborazione culturale</i>	<i>7</i>
<i>Rittana e Montagna Futura: arte, cultura e cooperazione territoriale</i>	<i>8</i>
Otto Bugnano - Fondazione Matrice	8

<i>La Val Bormida - La gestione culturale di area vasta</i>	8
Nicolò Fenu – Sardarch	9
<i>Esperienze sarde di rigenerazione culturale: comunità, giovani e spazi</i>	9
LA VOCE AGLI AMMINISTRATORI E AMMINISTRATICI LOCALI.....	10
Giuseppe Dino.....	10
<i>Petralia Sottana e le Madonie: gestione, servizi e cooperative di comunità.....</i>	10
Michele Giannini	11
<i>Fabbriche di Vergemoli: cooperazione istituzionale e strategia territoriale</i>	11
Domenico Manzo	11
<i>Ventotene: patrimonio, ambiente e destagionalizzazione</i>	11
Sabrina Santelli	12
<i>Pergola e Animavì: un festival internazionale in una piccola comunità</i>	12
TAVOLA ROTONDA DI DISCUSSIONE	13
<i>Cultura, comunità e strumenti per la rigenerazione delle aree interne</i>	13
Salvatore Corrias - Centro Studi Aldo Moro, Viterbo	13
<i>Cultura, identità e capacità delle comunità di riconoscersi nel proprio patrimonio.....</i>	13
Raniero Maggini - Cittadinanzattiva, Area Ambiente e Territorio	14
Franco Milella - Fondazione Fitzcarraldo.....	14
Simona Argiolas - Centro Regionale di Programmazione – Regione Autonoma della Sardegna.....	15
<i>La cultura come diritto di cittadinanza e strumento di inclusione</i>	15
Emanuele Pellegrini - Scuola IMT Alti Studi, Lucca	16
<i>Conoscenza, ascolto e ruolo delle università nei processi di valorizzazione</i>	16
Sabrina Lucatelli	16
<i>Conclusioni finali desunte sulla base degli interventi effettuati.....</i>	18
<i>La cultura deve essere considerata un’infrastruttura dell’abitare</i>	18
<i>Occorre partire dalle comunità e dalle funzioni, non dagli edifici</i>	18
<i>La gestione deve essere progettata insieme all’investimento.....</i>	18
<i>La piccola scala richiede reti territoriali.....</i>	18

<i>Il successo dipende dalla qualità delle relazioni e delle persone.....</i>	19
<i>La partecipazione va costruita nel tempo e misurata realisticamente.....</i>	19
<i>Il vero risultato di un progetto è ciò che rimane dopo il finanziamento.....</i>	19
<i>Sintesi finale.....</i>	20

SALUTI ISTITUZIONALI

Marco Pisanu – Sindaco di Siddi

Patrimonio locale, qualità dell'abitare e contrasto allo spopolamento

L'intervento introduttivo pone al centro il tema dello spopolamento e la necessità, per i piccoli comuni delle aree interne, di interrogarsi non soltanto su come attrarre nuovi abitanti, ma soprattutto sul tipo di sviluppo che intendono perseguire.

L'esperienza di Siddi viene presentata come una scelta consapevole di partire dalle risorse già presenti sul territorio: patrimonio archeologico, cultura locale, relazioni sociali e qualità della vita. La rigenerazione territoriale non viene quindi associata alla ricerca di modelli esterni o alla crescita dei grandi numeri, ma alla capacità di riconoscere e rafforzare ciò che rende un luogo specifico e abitabile.

La qualità delle relazioni costituisce uno degli elementi centrali dell'intervento. Il piccolo centro viene descritto come uno spazio nel quale la prossimità e il rapporto diretto tra le persone rappresentano un valore che può contribuire a costruire nuove forme di attrattività. In questa prospettiva, cultura e dimensione comunitaria diventano strumenti per contrastare lo spopolamento e creare condizioni affinché abitare un'area interna possa rappresentare una scelta possibile e desiderabile.

Gianluca Cadeddu - Centro Regionale di Programmazione – Regione Autonoma della Sardegna

Programmazione territoriale e innovazione per lo sviluppo locale

Gianluca Cadeddu colloca il tema della rigenerazione culturale all'interno della più ampia esperienza delle politiche di sviluppo territoriale della Sardegna e della Strategia Nazionale per le Aree Interne.

Il punto centrale è la necessità di rendere lo sviluppo locale una politica concreta, capace di tradursi in azioni e opportunità. In questa prospettiva, gli strumenti tradizionali della programmazione devono essere affiancati da innovazione, ricerca e trasferimento tecnologico. Viene richiamata l'esperienza dell'ecosistema di innovazione costituito dalle università sarde, nell'ambito del quale sono state sviluppate collaborazioni con numerosi comuni ed enti

territoriali. Innovazione digitale e nuove tecnologie possono contribuire anche alla valorizzazione del patrimonio culturale, del turismo e delle produzioni locali.

L'intervento richiama inoltre la necessità di innovare la pubblica amministrazione stessa, affinché sia in grado di accompagnare processi territoriali complessi e trasformare lo sviluppo locale da principio astratto a politica attiva.

Sabrina Lucatelli - Direttrice di Riabitare

Riabitare l'Italia: cultura, comunità e reti territoriali

Sabrina Lucatelli introduce il metodo dei gemellaggi promossi da Riabitare l'Italia, intesi come occasioni di conoscenza approfondita e confronto tra amministratori, esperti e soggetti territoriali.

L'elemento distintivo è la scelta di entrare nei territori con tempi più lenti rispetto a quelli normalmente imposti da incontri istituzionali o seminari. Conoscere un luogo significa trascorrervi del tempo, ascoltare chi lo amministra e chi lo abita, osservare le pratiche già in corso e creare relazioni tra esperienze differenti.

Il passaggio dal tema della casa, affrontato nel precedente gemellaggio, a quello della cultura viene letto come parte di uno stesso ragionamento sull'abitare. Abitare significa infatti disporre di una casa, ma anche partecipare alla vita collettiva, produrre cultura e costruire relazioni.

Nelle aree interne la cultura non può essere ridotta alla presenza di grandi attrattori. È invece diffusa nel territorio: nel patrimonio archeologico e paesaggistico, nelle scuole, negli spazi produttivi dismessi, nelle pratiche quotidiane e nella memoria collettiva.

In questa prospettiva si inserisce anche il lavoro sull'ex pastificio di Siddi, assunto come occasione per riflettere su come un luogo legato alla storia produttiva della comunità possa essere reinterpretato e riattivato attraverso un processo collettivo.

RELAZIONE DI APERTURA

Oriana Cuccu - Riabitare l'Italia

Rigenerazione a base culturale: partecipazione, gestione e politiche pubbliche

L'intervento di Oriana Cuccu fornisce il principale quadro teorico e valutativo della giornata.

La rigenerazione a base culturale viene definita come un processo di sviluppo territoriale che utilizza patrimonio, arti, creatività e pratiche culturali per riattivare i territori, generare coesione e produrre valore sociale ed economico.

Un primo cambio di prospettiva riguarda il superamento del binomio automatico tra cultura e turismo. L'investimento culturale non può essere giustificato soltanto dalla possibilità di attrarre visitatori. La cultura possiede innanzitutto un valore per chi vive nei territori e deve essere considerata un diritto e uno strumento di partecipazione.

La programmazione 2021-2027 introduce in questo senso un cambio di paradigma, riconoscendo la cultura come veicolo di coesione sociale ed economica. L'obiettivo prioritario diventa l'ampliamento della partecipazione culturale, da perseguire attraverso governance collaborative e maggiore coinvolgimento delle comunità.

Questo cambio di approccio modifica anche il modo di concepire il recupero degli immobili. Occorre evitare di restaurare edifici per individuarne soltanto in seguito una funzione. Il percorso dovrebbe essere inverso: partire dai bisogni, dalle attività e dagli usi che il territorio esprime e trasformare gli spazi in funzione di essi.

Le valutazioni sul tema condotte negli ultimi anni mostrano inoltre che il tema critico non riguarda la realizzazione dell'investimento infrastrutturale, ma la sua gestione nel tempo. Senza soggetti gestori, competenze, risorse e prospettive di medio-lungo periodo, anche interventi importanti rischiano di produrre strutture sottoutilizzate.

Particolare attenzione viene dedicata alla sostenibilità economica. Un servizio culturale che svolge una funzione pubblica non raramente riesce a coprire integralmente i propri costi attraverso i ricavi. Il soggetto pubblico deve quindi riconoscere la propria responsabilità nel sostegno a funzioni considerate di interesse collettivo.

Nelle aree interne queste problematiche vengono amplificate dalla ridotta capacità amministrativa dei piccoli comuni. Da qui l'importanza delle reti sovracomunali, del Terzo settore, di strumenti di co-programmazione e co-progettazione e di forme di gestione e di collaborazione pubblico – privato più flessibili.

L'intervento richiama, infine, la necessità di riconoscere le professionalità che operano negli spazi culturali e di comunità, spesso caratterizzate da competenze elevate ma da condizioni lavorative precarie e da uno scarso riconoscimento istituzionale.

ESPERIENZE E STRUMENTI PER LA RIGENERAZIONE TERRITORIALE A BASE CULTURALE

Andrea Marino - Tautemi

Dalla tutela alla valorizzazione e alla rielaborazione culturale

Andrea Marino propone una lettura dell'evoluzione delle politiche culturali attraverso tre passaggi.

Il primo è quello della tutela e della conoscenza del patrimonio diffuso. L'esperienza della mostra "Radiografia di un territorio", realizzata a Cuneo nel 1980, viene richiamata come esempio di una fase in cui anche i territori privi di grandi attrattori iniziano a riconoscere valore al proprio patrimonio culturale e identitario.

Il secondo passaggio riguarda la valorizzazione. L'esperienza delle Olimpiadi invernali di Torino 2006 contribuisce a far emergere una nuova relazione tra città e territorio e a riconoscere il patrimonio diffuso come possibile componente di strategie economiche e territoriali più ampie.

La terza fase è quella della rielaborazione culturale. Attraverso festival e iniziative legate, tra l'altro, alla cultura occitana, gli abitanti non sono più soltanto destinatari della valorizzazione, ma diventano protagonisti della produzione culturale.

La cultura assume così un ruolo più ampio: non serve soltanto a tutelare o promuovere un patrimonio, ma a creare occasioni di incontro, aggregazione e partecipazione. Per i territori marginali, questa capacità di produrre vita collettiva diventa una delle condizioni essenziali della loro stessa abitabilità.

Silvia Bongiovanni - Comune di Rittana

Rittana e Montagna Futura: arte, cultura e cooperazione territoriale

Il caso di Rittana mostra come una strategia culturale continuativa possa produrre effetti significativi anche in un comune di poche decine di abitanti.

Arte contemporanea, architettura, recupero di spazi, mostre, festival e residenze artistiche sono stati utilizzati per costruire progressivamente una nuova immagine del paese e generare occasioni di incontro e frequentazione.

Un aspetto particolarmente significativo è la scelta di produrre nuovo patrimonio pubblico: attraverso le residenze vengono realizzate opere che rimangono stabilmente nel territorio, contribuendo a costruirne nel tempo l'identità contemporanea.

La dimensione materiale è affiancata da una programmazione culturale continua, composta da mostre, incontri sull'arte e sull'architettura, laboratori per bambini, festival e momenti conviviali.

L'esperienza si amplia attraverso Montagna Futura, rete che coinvolge cinque piccoli comuni della bassa Valle Stura. La programmazione culturale condivisa è diventata progressivamente anche uno strumento per rafforzare la cooperazione amministrativa e superare forme consolidate di campanilismo.

Un altro tema centrale riguarda l'abitare. La presenza di immobili vuoti non coincide automaticamente con la loro disponibilità: molte case non vengono vendute o affittate, sono in cattive condizioni oppure vengono proposte a valori non compatibili con il contesto locale.

Rittana lavora quindi anche sull'ospitalità temporanea di artisti, artigiani e nuovi abitanti, nella consapevolezza che una permanenza temporanea possa rappresentare il primo passaggio verso forme più stabili di relazione con il territorio.

Otto Bugnano - Fondazione Matrice

La Val Bormida - La gestione culturale di area vasta

L'esperienza di Fondazione Matrice affronta direttamente il tema della capacità organizzativa necessaria per dare continuità alle politiche culturali.

La Fondazione nasce dall'evoluzione di un comitato e costruisce nel tempo il proprio modello operativo a partire dalle esigenze della Valle Bormida, territorio esteso tra Piemonte e Liguria. La dimensione di area vasta è centrale. Fondazione Matrice lavora con numerosi comuni, costruendo reti culturali e assumendo progressivamente un ruolo di soggetto territoriale stabile.

Gli strumenti di co-programmazione e co-progettazione previsti dalla normativa sul Terzo settore consentono di superare la logica del rapporto occasionale tra amministrazione e gestore, costruendo invece collaborazioni pluriennali.

Tra le esperienze presentate figurano un sistema museale diffuso, festival sovracomunali, programmi espositivi, residenze d'artista, il progetto Bormida Gotica e la Banca del Fare.

Significativo è il caso della Baia Blanca ex discoteca all'aperto proprietà del Comune di Levice (CN), uno spazio abbandonato progressivamente riattivato a partire da una residenza artistica e successivamente utilizzato per mercato, cinema e iniziative collettive.

L'esperienza mette inoltre in evidenza la possibilità di trasformare la gestione culturale in occasione di lavoro qualificato per giovani che intendono restare sul territorio.

Nicolò Fenu – Sardarch

Esperienze sarde di rigenerazione culturale: comunità, giovani e spazi

Nicolò Fenu apre il proprio intervento richiamando le esperienze di Maria Lai e Costantino Nivola, utilizzate per mettere in evidenza la dimensione relazionale della cultura.

Il lavoro culturale nelle aree interne riguarda innanzitutto la costruzione di identità, memoria e relazioni. L'opera "Legarsi alla montagna" di Maria Lai diventa, in questo senso, una rappresentazione emblematica della capacità dell'arte di connettere persone, case, comunità e territorio.

La rigenerazione deve essere contemporaneamente sociale e spaziale. Accanto alla costruzione di relazioni occorre quindi lavorare sui luoghi, riattivando edifici e spazi inutilizzati e trasformandoli in community hub e infrastrutture di comunità.

Tra le esperienze presentate assume particolare importanza il festival "Abitare Connessioni", sviluppato tra Ottana, Orani, Orgosolo e Mamoiada attraverso residenze artistiche, performance, formazione e lavoro con le associazioni.

Fenu introduce il concetto di legacy: un progetto culturale dovrebbe essere valutato soprattutto in relazione a ciò che riesce a lasciare nel territorio una volta terminato il finanziamento. Una nuova associazione, una cooperativa, una competenza acquisita, una rete o una maggiore capacità progettuale costituiscono effetti più duraturi di un singolo evento.

Particolare attenzione viene attribuita ai giovani e alla formazione, attraverso esperienze quali Erasmus+, Spop Lab e Campus Omodeo.

Il progetto "Case Accoglienti" affronta invece il tema del patrimonio abitativo inutilizzato, lavorando non soltanto sulla mappatura delle case vuote ma soprattutto sulla disponibilità effettiva dei proprietari a venderle o affittarle.

L'intervento si conclude sottolineando l'assenza di modelli universalmente replicabili: la cultura può diventare motore di rigenerazione soltanto quando si costruiscono alleanze reali tra amministrazioni, cittadini, associazioni e imprese.

LA VOCE AGLI AMMINISTRATORI E AMMINISTRATRICI LOCALI

Giuseppe Dino

Petralia Sottana e le Madonie: gestione, servizi e cooperative di comunità

Giuseppe Dino porta nel confronto il punto di vista dell'amministratore locale e mette in evidenza il rischio di una distanza tra realizzazione dell'investimento e sua effettiva gestione. Il caso del Madonie Living Lab rappresenta un esempio emblematico: a fronte di un rilevante investimento per il recupero di un edificio e per l'acquisto di attrezzature avanzate, il problema principale emerge al momento della gestione. Una struttura tecnologicamente attrezzata può restare sottoutilizzata quando il modello gestionale viene definito soltanto a valle dell'intervento.

Altre esperienze mostrano invece l'utilità di integrare attività economiche e finalità pubbliche. Un punto di ristoro viene collegato a educazione ambientale, escursionismo, attività con le scuole e iniziative rivolte a soggetti fragili, generando così una maggiore continuità annuale. Particolarmente interessante è il percorso che porta alla costituzione della cooperativa di comunità Nike nel comune di Petralia Sottana. Il progetto nasce da un'autodiagnosi territoriale, attraverso la quale emergono due esigenze: creare opportunità lavorative per giovani qualificati e mettere a sistema un patrimonio culturale e museale articolato.

La cooperativa nasce quindi per svolgere servizi di fruizione culturale e attività educative e laboratoriali, dimostrando come la risposta possa essere costruita a partire dai bisogni e dalle competenze locali.

Michele Giannini

Fabbriche di Vergemoli: cooperazione istituzionale e strategia territoriale

Michele Giannini affronta il tema a partire dalla capacità amministrativa dei piccoli comuni.

L'esperienza di Fabbriche di Vergemoli nasce dalla consapevolezza che la frammentazione amministrativa e il mantenimento di strutture troppo piccole avrebbero reso difficile costruire una prospettiva di sviluppo.

La scelta della fusione tra comuni e della condivisione delle funzioni amministrative consente di ridurre alcuni costi e, soprattutto, di liberare risorse da utilizzare come cofinanziamento per nuovi investimenti.

Su questa base viene progressivamente costruita una strategia territoriale più ampia, sostenuta da partenariati tra amministrazioni, associazioni, fondazioni ed enti locali.

Il territorio lavora sulla diversificazione dell'offerta: attività outdoor, patrimonio storico, esperienze, accoglienza e paesaggio vengono integrate in una proposta capace di intercettare anche flussi provenienti da destinazioni maggiormente congestionate.

Il messaggio centrale è che la piccola dimensione non rappresenta necessariamente un limite, a condizione che sia accompagnata da capacità strategica, cooperazione, qualità dei servizi e costruzione di alleanze.

Domenico Manzo

Ventotene: patrimonio, ambiente e destagionalizzazione

L'esperienza di Ventotene viene presentata a partire dalle condizioni peculiari di una piccola comunità insulare caratterizzata da forte perifericità, ridotta popolazione residente e marcata stagionalità.

Due patrimoni vengono individuati come elementi fondamentali per costruire il futuro dell'isola.

Il primo è quello ambientale e naturalistico, legato alla dimensione marina, alla tutela dell'ecosistema e alle attività di osservazione e conoscenza.

Il secondo è quello storico e culturale: dalla presenza romana alla storia del confino politico e al Manifesto di Ventotene.

Il problema centrale è tuttavia la forte differenza tra inverno ed estate. Nei mesi estivi l'isola raggiunge migliaia di presenze, mentre durante il resto dell'anno la comunità effettivamente residente si riduce drasticamente.

Il turismo produce risorse economiche, ma non necessariamente rafforza la comunità. Molti giovani trascorrono fuori dall'isola il periodo invernale e gran parte delle attività si concentra nei mesi estivi.

La sfida consiste quindi nell'utilizzare patrimonio culturale e ambientale per generare attività distribuite durante l'anno, rafforzando non soltanto l'attrattività turistica ma soprattutto la possibilità di continuare ad abitare l'isola.

Sabrina Santelli

Pergola e Animavì: un festival internazionale in una piccola comunità

L'esperienza di Pergola mostra come un piccolo centro dell'entroterra in provincia di Pesaro e Urbino possa diventare sede di un progetto culturale di rilevanza internazionale.

Animavì, festival dedicato al cinema d'animazione poetica, nasce dall'incontro tra la presenza sul territorio dell'artista Simone Massi, capacità organizzative locali e sostegno del tessuto imprenditoriale.

Il festival riesce a portare a Pergola protagonisti di primo piano della cultura cinematografica internazionale e, contemporaneamente, a costruire un rapporto molto forte con il contesto locale.

La dimensione del piccolo centro diventa un vantaggio competitivo: lentezza, prossimità e capacità di accoglienza consentono agli ospiti di vivere un'esperienza diversa rispetto a quella offerta dai grandi festival urbani.

L'iniziativa viene inoltre collegata al patrimonio identitario locale, utilizzando anche i Bronzi dorati nella costruzione dell'immagine del festival.

La conclusione dell'esperienza, determinata prima dalla pandemia e successivamente da contrasti interni, mette tuttavia in evidenza la fragilità dei progetti fortemente dipendenti dalle persone e dagli equilibri organizzativi.

Il caso mostra comunque come una forte iniziativa culturale possa nascere anche senza una regia istituzionale prevalente, quando artisti, imprese e comunità riconoscono un interesse comune.

TAVOLA ROTONDA DI DISCUSSIONE¹

Cultura, comunità e strumenti per la rigenerazione delle aree interne

La tavola rotonda conclusiva ha consentito di rileggere le esperienze presentate durante la giornata attraverso prospettive differenti e complementari: il rapporto tra cultura e identità territoriale, l'integrazione tra patrimonio culturale e ambientale, gli strumenti di gestione e collaborazione tra pubblico e privato, il ruolo della conoscenza e delle università e, più in generale, la partecipazione delle comunità ai processi di rigenerazione.

Salvatore Corrias - Centro Studi Aldo Moro, Viterbo

Cultura, identità e capacità delle comunità di riconoscersi nel proprio patrimonio

Il contributo di Salvatore Corrias riconduce la riflessione sullo sviluppo a base culturale alla dimensione più profonda dell'identità dei territori e alla capacità delle comunità di riconoscere il valore del patrimonio di cui sono depositarie. In questa prospettiva, la cultura non coincide esclusivamente con la conservazione di beni materiali, ma comprende memoria, conoscenze, narrazioni e pratiche attraverso cui una comunità costruisce e trasmette nel tempo la propria identità. Per i piccoli centri e le aree interne, questo patrimonio rappresenta una risorsa particolarmente importante proprio perché può rafforzare il rapporto tra persone e luoghi e contribuire a ricostruire senso di appartenenza e responsabilità collettiva. La valorizzazione culturale assume quindi significato quando non si limita a rivolgersi a un pubblico esterno, ma riesce anzitutto a coinvolgere gli abitanti e, in particolare, le nuove generazioni, rendendoli partecipi della conoscenza, reinterpretazione e trasmissione del patrimonio locale.

¹ Per la natura degli interventi della tavola rotonda (a volte concomitanti e provenienti da punti diversi della sala) la registrazione non è sempre esaustiva. Pertanto il testo in alcune parti è stato oggetto di reinterpretazione da parte degli estensori del presente report.

Raniero Maggini - Cittadinanzattiva, Area Ambiente e Territorio

Patrimonio, ambiente e cittadinanza attiva: l'ascolto come condizione della rigenerazione

Raniero Maggini propone di superare la tradizionale separazione tra cultura, ambiente e paesaggio, richiamando come riferimento la Convenzione di Faro, nella quale patrimonio materiale e immateriale, natura, ambiente e comunità trovano già una lettura integrata. Il punto centrale del suo intervento è tuttavia la necessità di riportare l'ascolto al centro delle politiche territoriali. Troppo spesso, osserva, si costruiscono politiche rivolte ai giovani o alle comunità senza aver prima realmente dialogato con loro. Lo stesso principio deve valere per il patrimonio culturale: prima di definire una strategia occorre comprendere quale valore la comunità attribuisca ai propri luoghi e quali risorse sia effettivamente in grado di riconoscere. Maggini sottolinea infatti come talvolta manchi, prima ancora delle risorse economiche, la consapevolezza di ciò che un territorio possiede. Da qui deriva l'importanza della collaborazione con università e soggetti capaci di fornire conoscenze specialistiche, indispensabili per costruire progetti culturali solidi e sostenibili. Allo stesso tempo, evidenzia la fragilità amministrativa dei piccoli comuni, nei quali spesso mancano personale e competenze tecniche specialistiche.

Nel prosieguo dell'intervento affronta anche il tema dell'utilizzo degli spazi, sostenendo la necessità di immaginare funzioni flessibili, capaci di modificarsi nel tempo, e di ricorrere anche a forme di uso temporaneo quando consentono di sperimentare nuove attività senza irrigidire immediatamente la destinazione di un luogo. La riflessione conduce infine alla scala territoriale: per comunità di piccole dimensioni non è sempre possibile né opportuno replicare gli stessi servizi in ogni comune. Occorre invece superare i campanilismi e costruire complementarità tra territori vicini.

Franco Milella - Fondazione Fitzcarraldo

Gestione degli spazi culturali e strumenti di collaborazione tra pubblico e privato

Il contributo di Franco Milella si inserisce nel confronto sul problema della gestione del patrimonio e degli spazi culturali, tema ricorrente nelle esperienze presentate durante la giornata. La questione non riguarda infatti soltanto il recupero fisico dei beni, ma soprattutto la possibilità di individuare forme gestionali capaci di garantirne continuità, sostenibilità e funzione pubblica.

Nel corso della tavola rotonda viene richiamata in particolare la necessità di superare, quando la natura dell'intervento lo consente, il ricorso automatico alla concessione e agli strumenti

competitivi tradizionali, esplorando le possibilità offerte dal Codice del Terzo settore e dagli altri strumenti di collaborazione tra amministrazioni e soggetti privati impegnati in attività di interesse generale. È la stessa Simona Argiolas a introdurre esplicitamente questo tema rimandando all'intervento di Milella e sottolineando come la costruzione di nuovi modelli organizzativi richieda anche strumenti amministrativi coerenti con le finalità sociali e culturali perseguite.

Simona Argiolas - Centro Regionale di Programmazione – Regione Autonoma della Sardegna

La cultura come diritto di cittadinanza e strumento di inclusione

Simona Argiolas porta nella discussione l'esperienza della programmazione regionale della Sardegna e, in particolare, il cambio di impostazione introdotto nella programmazione 2021-2027. La cultura viene assunta non soltanto come settore economico o strumento di attrazione turistica, ma come diritto di cittadinanza, strumento di contrasto all'esclusione economica e sociale e per promuovere benessere, salute e partecipazione.

Il nuovo approccio nasce anche dalla valutazione critica delle precedenti stagioni di investimento, nelle quali una quota molto elevata delle risorse era stata concentrata sulla riqualificazione fisica degli spazi senza verificare preventivamente l'esistenza di bisogni, soggetti gestori e funzioni capaci di mantenerli attivi. L'esperienza ha quindi portato a invertire il processo: partire dai fabbisogni delle comunità, costruire modelli organizzativi e partenariati e intervenire fisicamente sugli spazi soltanto quando necessario alle funzioni individuate.

Particolare attenzione viene riservata alla dimensione inclusiva della cultura e alla possibilità di coinvolgere soggetti normalmente esclusi dalla partecipazione culturale. Non si tratta semplicemente di rendere fisicamente accessibili gli spazi, ma di consentire a tutte le persone di partecipare pienamente all'esperienza culturale. In questa prospettiva biblioteche, musei e spazi culturali assumono anche una funzione di infrastruttura sociale.

Emanuele Pellegrini - Scuola IMT Alti Studi, Lucca

Conoscenza, ascolto e ruolo delle università nei processi di valorizzazione

Emanuele Pellegrini richiama la necessità di partire dalla conoscenza e dalla consapevolezza del patrimonio presente nei territori. Talvolta, infatti, il primo limite non è l'assenza di risorse culturali, ma l'incapacità della comunità stessa di riconoscerne pienamente il valore e le potenzialità. Da qui deriva un ruolo importante per le università e per il mondo della ricerca: non sostituirsi alle comunità nella definizione dei progetti, ma mettere a disposizione strumenti di conoscenza, interpretazione e approfondimento che consentano di costruire proposte culturalmente solide e sostenibili.

Questo contributo assume particolare rilievo nel caso dei piccoli comuni, che spesso non dispongono internamente delle competenze specialistiche necessarie per interpretare, progettare e gestire il proprio patrimonio. La collaborazione con università e centri di ricerca può quindi contribuire a colmare alcune lacune di capacità tecnica, purché rimanga strettamente collegata all'ascolto delle comunità e alle esigenze espresse localmente.

È richiamata, inoltre, l'opportunità di pensare gli spazi culturali in modo più flessibile. In una piccola comunità può essere particolarmente utile progettare luoghi capaci di modificare nel tempo le proprie funzioni, accogliendo attività e pubblici differenti anziché essere rigidamente destinati a un solo uso. La flessibilità e anche il riuso temporaneo possono diventare strumenti per adattare progressivamente gli spazi alle trasformazioni della comunità. Il ragionamento si amplia infine alla necessità di superare i confini amministrativi e i campanilismi: nei piccoli territori servizi, attività e patrimonio devono essere letti in una logica di complementarità tra comuni vicini.

Sabrina Lucatelli

Facilitazione e conclusioni della tavola rotonda: riportare la comunità al centro

Sabrina Lucatelli accompagna e facilita la discussione riportando progressivamente i diversi interventi al filo conduttore della giornata: la possibilità di utilizzare la cultura come strumento per continuare ad abitare e riabitare le aree interne. Il suo ruolo non è soltanto quello di moderare il confronto, ma di mettere in relazione i diversi livelli emersi: esperienze degli amministratori, strumenti gestionali, ruolo delle politiche regionali, contributo delle università e centralità della cittadinanza attiva. Il programma del gemellaggio le attribuisce esplicitamente il compito di facilitare la discussione e "tirare le fila" della tavola rotonda.

Nella sintesi finale viene ripreso innanzitutto il dato significativo degli investimenti in natura e cultura realizzati nell'ambito della prima Strategia Nazionale per le Aree Interne. Questo elemento dimostra quanto queste dimensioni fossero già centrali nelle strategie territoriali, ma evidenzia al tempo stesso la difficoltà delle politiche pubbliche nel superare definitivamente i tradizionali compartimenti tra ambiente, cultura, turismo, sociale e sviluppo locale.

Il confronto conduce quindi a una conclusione comune: nessun processo di cambiamento può essere costruito senza la comunità locale. Gli interventi mostrano che le risorse finanziarie, il recupero fisico degli spazi e persino la disponibilità di strumenti amministrativi innovativi non sono sufficienti se non esistono persone e organizzazioni capaci di attribuire senso a quei progetti e di farsene carico nel tempo.

La comunità non deve tuttavia essere idealizzata né considerata come un soggetto già costituito e automaticamente disponibile alla partecipazione. Deve essere ascoltata, accompagnata e progressivamente coinvolta, riconoscendo anche conflitti, differenze e resistenze. È proprio attraverso questo lavoro che cultura e patrimonio possono diventare strumenti attraverso cui costruire nuove relazioni e nuove forme di cittadinanza.

La tavola rotonda chiude pertanto il percorso della giornata ricomponendo i diversi elementi emersi: conoscere il patrimonio, ascoltare le comunità, costruire funzioni prima degli spazi, individuare strumenti di gestione adeguati, lavorare in rete e assicurare continuità ai processi. Su questa stessa impostazione viene costruito il laboratorio del giorno successivo dedicato ai possibili nuovi usi dell'ex pastificio Puddu, concepito non come esercizio astratto di progettazione di uno spazio, ma come sperimentazione concreta del metodo discusso durante l'intera giornata.

Conclusioni finali desunte sulla base degli interventi effettuati

La cultura deve essere considerata un'infrastruttura dell'abitare

Il principale elemento emerso dal confronto è il superamento di una visione settoriale della cultura. Cultura non significa soltanto musei, monumenti o manifestazioni, ma comprende relazioni, identità, memoria, paesaggio, pratiche sociali e occasioni di partecipazione.

Nelle aree interne la cultura può quindi essere considerata una vera e propria infrastruttura dell'abitare, al pari dei servizi essenziali: contribuisce a rendere possibile la permanenza nei territori, a rafforzare il senso di appartenenza e a creare occasioni di vita collettiva.

Occorre partire dalle comunità e dalle funzioni, non dagli edifici

Numerosi interventi convergono sulla necessità di ribaltare la tradizionale sequenza della progettazione.

Non: edificio → finanziamento → recupero → ricerca di una funzione

Ma: ascolto → bisogni → comunità → funzioni → modello di gestione → spazio.

La rigenerazione degli immobili deve essere conseguenza di un progetto territoriale, non il suo punto di partenza.

La gestione deve essere progettata insieme all'investimento

Uno dei principali rischi delle politiche territoriali è produrre strutture restaurate ma prive delle condizioni necessarie per funzionare.

Modello gestionale, soggetto responsabile, competenze, sostenibilità economica e risorse pubbliche necessarie devono essere definiti fin dalle prime fasi.

La sostenibilità non può inoltre essere interpretata esclusivamente come capacità di autofinanziamento.

Un servizio culturale che produce un beneficio collettivo può richiedere un contributo pubblico stabile, così come avviene per altre funzioni di interesse generale.

La piccola scala richiede reti territoriali

La ridotta dimensione dei comuni non può essere affrontata semplicemente aumentando il numero di singoli progetti.

Occorre invece costruire reti capaci di condividere personale, competenze, programmazione, servizi e strumenti gestionali.

Le esperienze di Rittana e Montagna Futura, della Valle Bormida, delle Madonie e di Fabbriche di Vergemoli mostrano come la cooperazione possa aumentare contemporaneamente la capacità amministrativa e la qualità dell'offerta territoriale.

Il successo dipende dalla qualità delle relazioni e delle persone

Leadership amministrativa, competenze tecniche, associazionismo, imprese, operatori culturali e cittadinanza attiva costituiscono il vero capitale dei processi di rigenerazione.

La presenza di risorse finanziarie non è sufficiente in assenza di soggetti capaci di assumersi responsabilità, costruire fiducia e garantire continuità.

Ne consegue la necessità di investire non soltanto in opere ma anche in capacitazione, accompagnamento e riconoscimento delle professionalità territoriali.

La partecipazione va costruita nel tempo e misurata realisticamente

Nei piccoli territori la partecipazione non può essere valutata esclusivamente attraverso il numero dei partecipanti.

Anche gruppi limitati di persone possono costituire il nucleo generativo di un processo di comunità, se coinvolti stabilmente e messi nelle condizioni di assumere responsabilità.

La partecipazione richiede tempo, ascolto, fiducia e continuità. Non può essere ridotta a un incontro pubblico o a una procedura formale prevista dal progetto.

Il vero risultato di un progetto è ciò che rimane dopo il finanziamento

La riflessione sulla legacy attraversa gran parte delle esperienze presentate.

Il valore di un progetto non coincide soltanto con il numero di eventi realizzati, le presenze registrate o la capacità di spendere le risorse disponibili.

Occorre interrogarsi su ciò che rimane nel territorio una volta concluso l'intervento:

- una nuova organizzazione,*
- una cooperativa di comunità,*
- una professionalità,*
- una rete tra amministrazioni,*
- uno spazio nuovamente utilizzato,*
- una nuova attività economica,*
- una maggiore capacità progettuale,*
- un patrimonio riconosciuto dalla comunità,*
- una relazione stabile tra soggetti che prima non collaboravano.*

È questa capacità di produrre effetti duraturi che trasforma una politica culturale da intervento temporaneo a reale processo di rigenerazione territoriale.

Sintesi finale

Il confronto restituisce una visione della rigenerazione a base culturale profondamente legata alla capacità dei territori di riconoscere e attivare le proprie risorse.

La cultura non emerge come una soluzione automatica allo spopolamento né come un semplice strumento per aumentare i flussi turistici. Diventa invece un dispositivo attraverso cui costruire comunità, generare occasioni di lavoro, riutilizzare spazi, rafforzare reti territoriali e produrre nuove forme di cittadinanza. Perché ciò avvenga, gli investimenti devono essere accompagnati da capacità amministrativa, modelli di gestione adeguati, leadership, partecipazione e continuità.

La sfida principale non è quindi soltanto valorizzare ciò che i territori possiedono, ma creare le condizioni perché le comunità possano continuare a riconoscersi in quei luoghi, trasformarli e immaginare al loro interno nuove possibilità di futuro.